Una donna a Busto Arsizio

Strangolata dal marito geloso

Il delitto commesso durante la notte

Dal nostro corrispondente

BUSTO ARSIZIO, 26

Una crisi di gelosia ha fatto di un onesto operaio l'assassino della propria moglie. La tragedia, di cui è stato unico testimone un bambino di appena un anno, è scoppiata improvvisa verso le 23 di ieri sera al n. 11 di via Binda, a Castellanza, non molto distante da Busto Arsizio.

L'uccisore si chiama Rosario Di Mino, di 27 anni, nativo di Cefala Diana (Palermo) e residente a Castellanza, dove lavora in qualità di muratore. La moglie di Rosario Di Mino, era una donna di 22 anni, Venusta Fariselli, nata a Busto Arsizio. E' morta strangolata da una ferrea stretta alla gola.

Rosario Di Minio

Ieri sera il muratore era rientrato in casa dopo il lavoro e nulla faceva presagire la tragedia. Dopo aver cenato, mentre la moglie stava lavando i piatti, si era messo a giuocare con il bambino, che ha circa un anno. Poi i due coniugi sono andati a letto e si sono messi a conversare. Ad un tratto Rosario Di Mino ha accusato la moglie di non esserle fedele.

Dopo un vivace alterco la lite si era sopita. Ma poco dopo riprendeva con maggiore violenza. Nel frattempo il figlioletto si era destato e piangeva, mentre la Fariselli respingeva le accuse del marito. Improvvisamente, il muratore, ormai fuori di se, ha afferrato la moglie alla gola ed ha stretto con forza inaudita. Inutilmente la sventurata ha cercato di sfuggire alla stretta: dopo essersi dibattuta per un po' è morta.

Dopo aver commesso il delitto, Rosario Di Mino è rimasto come inebetito, per più di un'ora, immobile a fissare il figlioletto che, ignaro della fine di sua madre, l'accarezzava sul viso. Quindi Rosario Di Mino, è uscito di casa e si è recato alla caserma dei carabinieri.

« Arrestatemi — ha detto al piantone — ho strangolato mia moglie ».

Rosario di Mino e Venusta Fariselli si erano sposati tre anni fa e due anni dopo avevano avuto un bambino, Giuseppe.

Insieme a loro viveva un fratello del Di Mino, Giuseppe, di 37 anni, muratore, emigrato tre mesi fa dalla Sicilia. Egli divideva con il fratello e la cognata ed il nipotino la sola camera da letto disponibile, dormendo in una brandina posta in un angolo.

Per concedere ai due sposi un po' di intimità, ogni sera andava al bar con gli amici, rincasando assai tardi. Ieri sera, verso mezzanotte, quando è rientrato, ha trovato la cognata priva di vita. Pensando ad un delitto, è corso dai carabinieri: vi ha trovato il fratello con le manette ai polsi.

r. u.

la notizia del giorno

Un marito così...

Quando il bracciante agricolo si è presentato ad una stazione periferica di Milano, gridando di aver ucciso la moglie lo hanno subito associato alle carceri. Aveva il viso stravolto e la camicia ancora macchiata di sangue. Lo hanno brevemente interrogato: « Motivi d'onore? » « *Motivi d'onore* ». E poi via, in cella.

D'altra parte, pure loro, i militi dell'Arma, sanno che le cose, oggi, sul fronte del matrimonio non vanno troppo bene. Saranno le istituzioni, le tradizioni millenarie. Dalle cronache sembra che se non è il marito che prende a martellate la moglie, è questa che lo accoltella o gli spara. Una persona unita dal sacro vincolo dovrebbe essere sorvegliata speciale. Uno che si costituisce, cento che bisogna starli a cercare.

Il fatto è che il bracciante non l'aveva uccisa per niente sua moglie. Gli aveva tirato, sì, una coltellata, ma lei l'aveva schivata e aveva riportato solo una ferita guaribile in una decina di giorni. Quando si è rimessa, all'ospedale, voleva ad ogni costo rivedere il marito. Le hanno *spiegato che era in* galera, sia pure per tentato uxoricidio. Ma la poverina non sapeva darsi pace: « Dove lo trovo un altro marito così ». Che manca il colpo, voleva forse dire.

Uccisero un benzinaio

Mite il p.m. con gli assassini

Anche un appello a tre giovani di « buona famiglia » che uccisero a Roma, per rapina, l'ottantunenne benzinaio Pietro Aglioti, hanno trovato piena comprensione: il P. M. ha praticamente chiesto, infatti, la conferma della sentenza che la Corte d'Assise di Roma emise, nel luglio dello scorso anno, contro di loro, ritenendoli responsabili di omicidio preterintenzionale.

Il dottor Bruno ha sollecitato per Gabriele Morrico la condanna a sei anni di reclusione (in primo grado il figlio dell'avv. Giovanni Morrico venne condannato a 15 anni e 6 mesi). Per gli altri due imputati, Marcello Massolo e Enzo Scommegna, già condannati a 9 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione, il P. M. ha invece chiesto rispettivamente 12 e 13 anni di carcere.

L'aumento di pena proposto dal P. M. non deriva da una nuova e più giusta analisi del delitto dei tre giovani, ma semplicemente da un gioco di attenuanti e di aggravanti: in primo grado le attenuanti generiche furono ritenute equivalenti sulle aggravanti per il Morrico, e addirittura prevalenti per gli altri due imputati. Secondo il P. M. le aggravanti, invece, dovrebbero prevalere sulle attenuanti. Di qui l'aumento di pena. Il reato resta sempre quello di omicidio preterintenzionale.

Prima che il P. M. pronunciasse la sua requisitoria, ha parlato l'avv. Mario Marzano, parte civile per conto dei figli del povero benzinaio ucciso per rapina a colpi di crik la notte del 28 settembre 1961, nel pertugio della sua abitazione di viale delle Province 116, a Roma.

L'avv. Marzano, nella sua arringa, si è rifatto ai motivi presentati dalla procura della Repubblica, nei quali era chiesta la condanna dei tre giovani per omicidio premeditato e aggravato a scopo di rapina. Il difensore di parte civile non sapeva che il P. M. avrebbe poi parlato contro il suo stesso appello.

Nella sentenza di primo grado — ha detto l'avv. Marzano — non c'è una sola parola di motivazione per quanto riguarda la premeditazione, esclusa dai giudici, dopo essere stata contestata agli imputati. Uguale lacuna si riscontra per l'omicidio volontario.

L'accusatore ha poi ricordato ai giudici che l'idea del delitto sorse nei tre assassini fin dal 21 settembre '61, da quando, cioè — si era a una settimana dall'omicidio — Gabriele Morrico seppe che l'Aglioti girava sempre con oltre 100 mila lire in tasca.

Per quanto riguarda la volontarietà dell'omicidio, l'avvocato Marzano ha fatto presente che gli otto colpi inferti sulla testa dell'Aglioti non potevano essere dati solo per ferire, ma che erano diretti ad uccidere. L'omicidio, infine, anche non voluto dai tre giovani doveva certamente essere nelle loro previsioni, data l'arma usata, un pesante crik, e l'età della vittima. Il processo prosegue questa mattina.

Andrea Barberi

Artigiano a Vigevano

Muore all'ospedale ucciso dal benzolo

VIGEVANO, 26

Un'altra vita è stata stroncata dal benzolo. Si tratta dell'artigiano calzaturiero Giovanni Castelli di 58 anni, residente in via Trivulzio 15.

In un modesto laboratorio di via Persani 18, il Castelli, svolgeva la sua antica attività artigiana alla quale collaboravano la moglie, il figlio e un operaio. Il 31 gennaio scorso, il dr. Raschini diagnosticava all'artigiano il terribile male, per cui veniva ricoverato presso il Policlinico di Pavia. Dopo 46 giorni veniva dimesso ma lo stato di salute del poveretto non migliorava. A nulla sono valsi i sacrifici dei familiari e dei medici. Da allora è stato un peregrinare fra l'ospedale di Vigevano, e altri luoghi di cura, finché questa notte l'artigiano è spirato nella propria abitazione.

Questo, purtroppo, è il nono decesso avvenuto fra i calzaturieri vigevanesi negli ultimi otto mesi per il benzolo, contenuto nei collanti usati per la confezione di calzature.

Ecco il triste elenco dei lavoratori uccisi dalla terribile malattia: Umberto Nalon, Italo Gavullo, Giovanni Sala, Giuseppe Cedrati, Paola Piredda, Pietro Milanese, Attilio Lovetti, Francesco Franchini e Giovanni Castelli.

Di fronte a questi lutti e al grave pericolo che incombe sui trentamila calzaturieri vigevanesi, il Consiglio Comunale, per iniziativa del PCI, ha chiesto al governo un immediato provvedimento che vieti la presenza del benzolo nei collanti.

La figlia dell'imputato davanti ai giudici

Cristina Verdirame depone: altri dubbi per l'accusa

Dal nostro inviato

PAVIA, 26

Cristiana Sapio Verdirame ha fatto la sua breve apparizione davanti alla Corte d'Assise di Pavia, che sta giudicando suo padre, accusato di concorso in duplice omicidio premeditato e aggravato. La deposizione, secondo i disegni della parte civile, avrebbe dovuto smontare il fragile alibi del dentista di Varese, invece non è servita ad altro che a far sorgere un dubbio di più nell'animo dei colpevolisti.

Quando la ragazza, alta e magra come sua madre, si è avviata a passi svelti al pretorio ha indirizzato una rapida occhiata al padre seduto sulla panca degli accusati. Un sorriso fuggevole è apparso sul viso di Cristiana, il padre ha contraccambiato quel sorriso che, più di un cenno di saluto, era un incoraggiamento.

Il significato e il valore del sorriso della figlia non è sfuggito a nessuno e proprio in previsione di questo l'avv. Pedrazzini, che aveva insistito per l'esecuzione della teste, in apertura di udienza aveva notificato alla Corte che l'accusa privata rinunciava a sentire la figlia dell'imputato. E' stato soltanto un bel gesto? Forse sì.

Il presidente ha infatti respinto l'istanza della parte civile. « Non stiamo giocando — ha detto visibilmente indispettito il dottor Odorisio — e non siamo qui per portare innovazioni alla procedura. Avete fatto venire la teste: ora deve essere sentita ».

Cristiana Verdirame ha risposto con calma alle poche domande della Corte.

— Dopo il delitto, quando lei era ancora ad Arma di Taggia, ricevette telefonate da Casteggio?

— Sì.

— Ci spieghi le ragioni di queste telefonate.

— Era la mamma che si informava di come mi trovassi sola ad Arma.

— Quando sua madre le disse di partire per Casteggio le parlò della corrispondenza?

— Sì, mi disse di portare tutto quel che aveva lasciato ad Arma. Una parte della corrispondenza era già tutta nella mia valigia. Per far presto ho raccolto le lettere e i telegrammi di condoglianza giunti in quei giorni, pensando di far bene a portare con me ogni cosa.

Questa risposta smonta la tesi dell'accusa privata, secondo cui Matelda Carrera — quando ancora non sapeva del fermo del marito — avrebbe telefonato alla figlia per farle portare a Casteggio le due cartoline, spedite dal Verdirame la notte del delitto.

Proprio per questo l'avv. Pedrazzini non ha resistito alla tentazione e quando già la ragazza era stata congedata dal presidente si è alzato in piedi per domandarle alcune precisazioni.

Cristiana Verdirame, comunque, conferma. Una telefonata fu per dirle di portarsi a Casteggio. Le altre due furono per tranquillizzarla sulla sorte del padre.

In conclusione, Cristiana Sapio Verdirame ha superato con naturalezza la difficile prova.

Fernando Strambaci

Cristina Verdirame subito dopo aver deposto.

E' ACCADUTO

Processo a Pupetta

La discussione del ricorso presentato dai difensori di Pupetta Maresca e Gaetano Orlando è stata rinviata a nuovo ruolo, presso la prima sezione penale della Corte di Cassazione.

I due imputati furono condannati, rispettivamente, a 13 e a 30 anni di reclusione, la prima per aver ucciso Antonio Esposito, il secondo per aver ucciso Pascalone 'e Nola.

che tempo fa

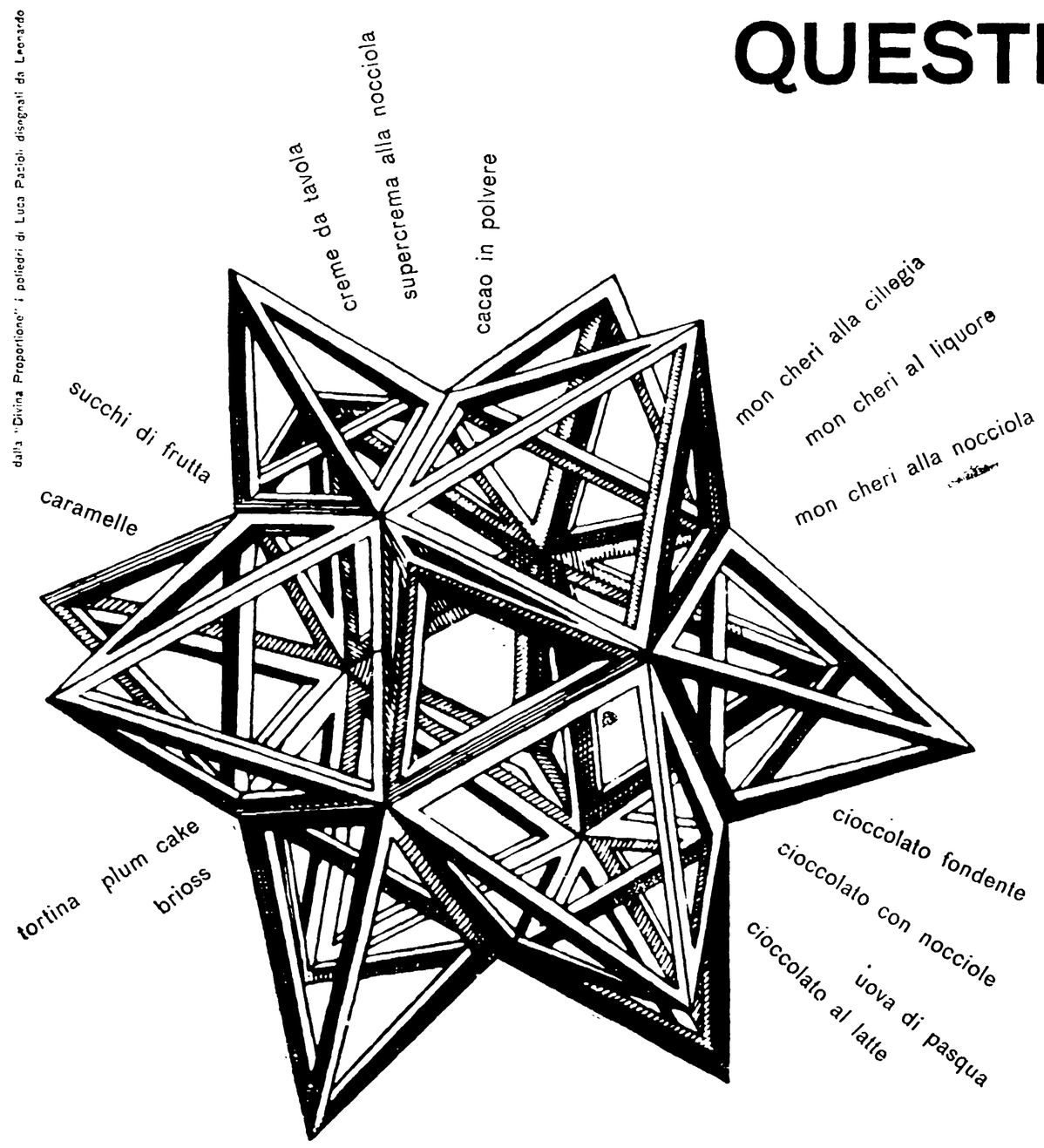
Sulle regioni nord-occidentali, sulla Sardegna e sulle regioni dell'alto versante tirrenico cielo nuvoloso con possibilità di deboli piogge. Nebbia persistente in Val Padana. Temperatura: in lieve aumento sulla Sardegna e sulle regioni nord-occidentali; stazionaria altrove. Venti: deboli; mari: leggermente mossi.

Nazista interrogato

Il giovane neonazista Heinz Schneider, arrestato nei giorni scorsi quale sospetto autore di attentati terroristici, è stato ancora interrogato dai funzionari della Questura di Livorno che ha continuato a negare.

Gli è stato trovato addosso un attestato di ringraziamento di una « associazione culturale alto-atesina »

QUESTE SONO LE VARIETA' DEI PRODOTTI FERRERO



IL COMPLESSO DOLCIARIO TRA' I PIU' IMPORTANTI D'EUROPA

SOLO UN'IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE DI VENDITA AL DETTAGLIO OFFRE AL CONSUMATORE PRODOTTI SEMPRE FRESCHI E DI ALTA QUALITA'

76 FILIALI DISTRIBUITE IN OGNI REGIONE D'ITALIA

200.000 NEGOZI VISITATI REGOLARMENTE DA 1.500 VENDITORI

100.000 CHILOMETRI PERCORSI GIORNALMENTE DAI 2.000 AUTOMEZZI FERRERO

SEMPRE ALL'AVANGUARDIA DEL PROGRESSO LA FERRERO GARANTISCE LA PERFETTA FRESCHEZZA DEI PRODOTTI

Ferrero

arberto carboni/62